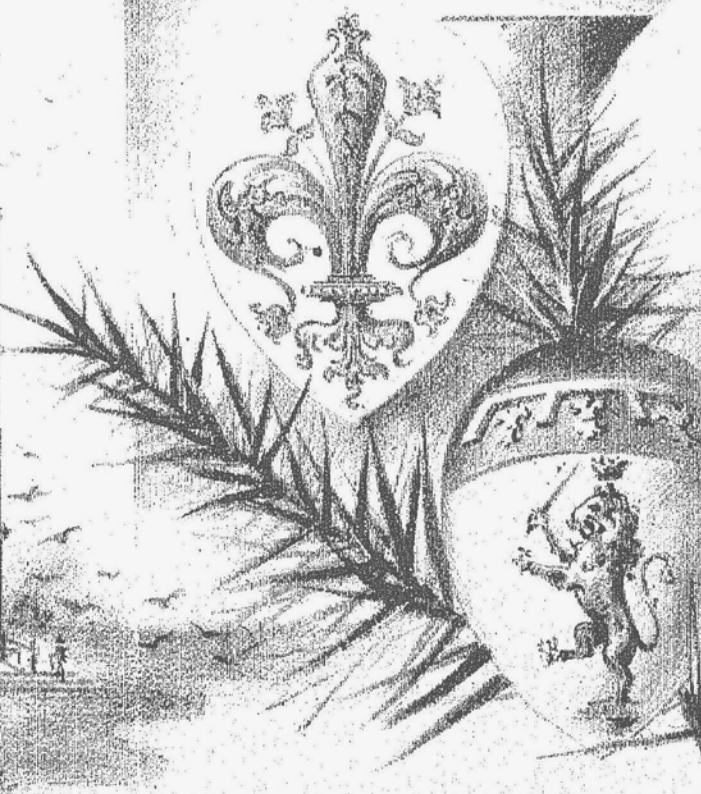
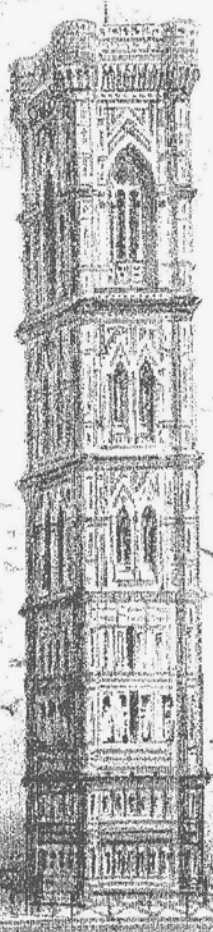
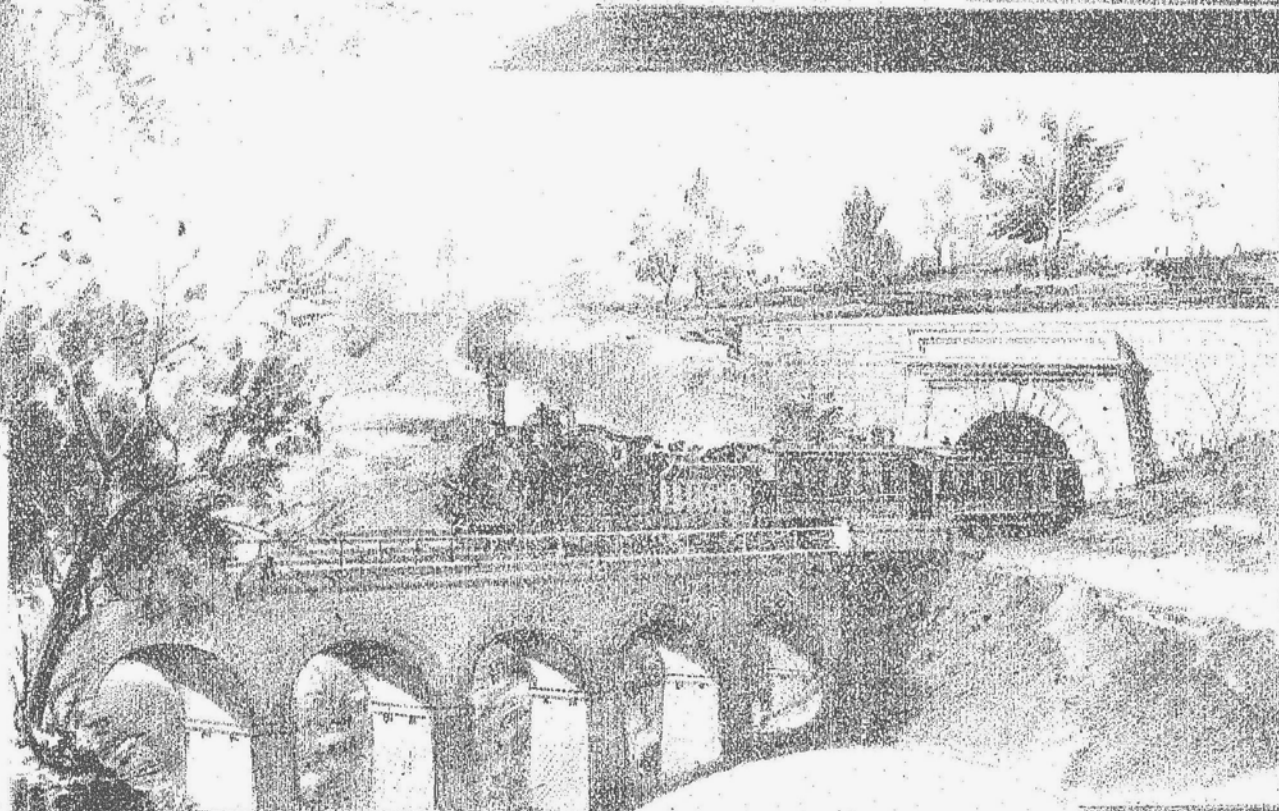


# L'ARTISTA D. S. P. R. GIO



LIT. BENELLI & GAMBELLI - FIRENZE



## LA PREVENZIONE

Cosa è la prevenzione? La prevenzione è definita: quel giudizio preventivo che si fa per l'impressione favorevole o sfavorevole ricevuta di una cosa; oppure quell'anticipazione di giudizio favorevole o contrario che si fa di una data cosa o persona prima di conoscerla, oppure: anticipazione di giudizio o giudizio anticipato che preoccupa l'animo; quindi dai Latini *præoccupatio* e dai Greci Προληψις (1). Dunque la prevenzione è quella che *preoccupata* la mente dell'uomo, e che gli fa giudicare le cose a seconda che ella vuole. Quindi la prevenzione è padrona dell'uomo, lo guida a suo talento ed egli ne è suo schiavo. Tutto infatti è la prevenzione, e come è pericolosa e quali danni può arrecare! Uno col solo osservare una cosa od una persona può stimarla o disprezzarla a seconda che la prevenzione lo dispone bene o male per la cosa stessa. Ed è allora che si dice: quell'uomo ha due brutti occhi, deve essere cattivo. Invece può darsi che sia la più buona persona di questo mondo. Al contrario: guardate che bel sorriso ha quel tale, deve essere tanto buono, e subito ci diventa simpatico, e può essere il più grande ipocrita, ed il più grande farabutto che si scaldi sotto i raggi del sole: così si dica di altre cose. E questo succede quando si ha dirò così la prevenzione spontanea, quando cioè l'impressione vi viene dietro ad una osservazione fatta da voi per conto vostro, come quel tale che il giorno di San Pietro corse a casa a prendere il cappotto perchè aveva visto vicino ad un caffè un cartello sul quale era scritto: — *oggi si gela* — e quel tale che era a cavallo, e che per la prevenzione di cadere si buttò senz'altro a terra rompendosi l'osso del collo; e quel messere che fece due gradini di una scala dipinta prima di convincersi che la scala non era vera, tanta era la prevenzione che aveva che lo fosse, e quel tale infine, che dormì tre giorni e tre notti affilate, perchè invece di aprire la finestra per vedere se ancora si faceva giorno, apriva sempre l'armadio... tanta era la prevenzione che aveva di aprire la finestra, e così di seguito. Se tanto poi può operare in noi la prevenzione come dissi spontanea, cosa sarà poi quando la prevenzione di una cosa ci viene instillata da altri, quando cioè altri ci parli in favore o contro persone o cose predisponendoci così o bene o male e mettendoci nell'animo l'odio e il disprezzo, verso qualche persona? È cosa sconcertante!! Volere allora convincersi del contrario, (massime se si tratta di impressione e prevenzione cattiva, perchè è un istinto) è cosa ardua, non ci si riesce. C'è una persona che è una vera perla, un vero galantuomo, ma siccome un tale non l'ha nel suo libro (e chi non ha nemici in questo mondo?) parlando con Tizio: oh! bada, gli dice, che quel tale è un cattivo soggetto; quel povero diavolo presso colui non ha più un gocciolo di stima, e prima di acquistarne solo un pocolino, ooh!... bisogna che faccia dei veri miracoli. Il tale è un ladro, mi ha rubato dieci lire, dice uno ad un altro; invece poi è al contrario, ma non monta, quello che ascolta crede, e piglia subito il galantuomo pel ladro. Quell'uomo è un prepotente, vuole le cose sempre a suo modo; invece è al contrario, è un subalterno che non vor-

rebbe fare il suo dovere, o un imbrogliatore che vuole dare ad intendere lucciole per lanterne, ma non fa nulla, è creduto. Quella donna è una donna leggiera, dice un tale, invece è al contrario, e colui parla solo per ispirito di vendetta, dice ciò solo per non aver ottenuto quanto desiderava, ma la donna è creduta una civetta. Quell'uomo è uno stupido; è invece una persona di ingegno, ma quel tale che ascolta da quel momento in avanti lo guarda con un occhio di compassione perchè lo crede proprio uno stupido. Così al contrario uno si può lasciare ingannare tenendo per santo un farabutto qualunque. E questi danni enormi sono provocati dalle male lingue, da certi libri, e da certi giornali che per lo più operano per ispirito di vendetta privata.

Come però può essere dannosa la prevenzione così qualche volta invece può essere utile: guai per esempio se uno brutto non avesse la prevenzione, di essere bello, se un zerbinotto costante nel corteggiare la sua ragazza non avesse la prevenzione di essere corrisposto, guai se uno scrittore non avesse la prevenzione che i suoi scritti sieno stimati belli e capaci di farlo passare ai posteri: guai se i creditori non avessero la prevenzione di essere quandochessia pagati dai loro debitori, guai se quelli che si assicurano contro gli infortuni degli incendi non avessero la prevenzione di bruciarsi a loro talento, ingannando la società e facendo così buon affare: guai se un individuo ignorante, ineducato e scortese non si credesse il contrario solo perchè ha raggiunto qualche grado in società, e una qualche posizione non per merito certo, ma solo per essersi imposto ed aver minacciato coloro che lo dovevano collocare: guai se un avvocato non avesse la prevenzione di ingannare il suo cliente, facendogli credere buona una causa spalata; guai se una signorina non avesse la prevenzione di essere ben vestita anche quando la moda goffa e ridicola la fa parere una vera caricatura da muovere al sorriso ed alla compassione; guai se i popoli non avessero la prevenzione della floridezza delle loro nazioni e non vedessero altro che felicità, ricchezze, banche ricche di boni non falsi, ed i cassieri dalle gambe cattive incapaci di fuggire.

È questo per la prevenzione spontanea: per la prevenzione che riceviamo per parte di asserzioni di altri si hanno pure talora vantaggi non disprezzabili: ed io conosco un tale che prendeva il caffè amaro, persuaso di prenderlo dolce, solo perchè gli avevano detto che vi era lo zucchero; ed un altro che mangiava delle pere colla prevenzione di mangiare delle mele; e di un terzo che andò a Brisighella a piedi colla prevenzione di aver fatto solo quattro chilometri, perchè gli avevano detto che quella era la distanza da Brisighella a Faenza; di uno moribondo che voleva i panni per alzarsi perchè gli avevano detto che stava bene; di un cretino che si era fitto in capo di fare un poema perchè gli avevano detto che mostrava disposizione a fare dei versi...? E così si dica di tante altre cose.

Come si vede però la prevenzione in generale è una base falsa per giudicare le persone e le cose; con tutto questo l'uomo si lascia accalappiare così facilmente! All'erta dunque perchè poche sono le cose che si possono giudicare dalla prevenzione; fra queste poche però vi è certo il giornale — *La Fira d' S. Pir* — pel quale solo si può andare francamente ad occhi chiusi, perchè non ismentisce la prevenzione buona che fa formare di sé nella mente de' suoi Lettori. Continuate adunque a fargli buon viso e compratelo sempre.

*La Fira d' S. Pir*

## Vintrè d' Abril.

Era un piò bell avdè tott la zitè  
Adubèda d' banger, d' stemma e d' penon,  
Pin i caffè, al lucand e pini al strè,  
E tott la zent ch' currev a la stazion.

Mo quand che finalment e fo arrivè  
E vapor da Fiorenza quèrt d' fiston,  
I Fiurinten chi s' era za affazzè  
Tott alligr' al finestar di vagon

Par quanta vos ch' javè, Viva Faenza!  
Is mittè a stridar tott intusiasmè,  
E i Fainten con tota indifferenza

Invezi d' arsealdès... aese dal foti!  
l'armanè a bocca avèta alè incantè  
Che pareva chi d'soss: sè! s' al foss soti.  
L'è vera.

## Tombula in Fameja.

SCENE

## PERSONAGGI

SARAFEN — VARONICA sua moglie — CLARIZA, PIPINO loro figli — SIMON vecchio e cieco, padre di Sarafen — MARINTONIA sua moglie — FILUMENA una vecchia vicina di casa — LUIG suo marito — BATSICIAN loro figlio — LIBARÈTA moglie di Batsician — CHICHI, ZVANI loro figli.

*Lu sceni succede in casa d' Sarafen la sera della vigilia di San Pietro. Si attendono i vicini per estrarre a tombola uno cartello da giocare poi in società il dì dopo giorno di S. Pietro, Sarafen ha la mania di tener tutto assediato, e non fa altro che spazzare e pulire continuamente.*

## SCENA I.

VARONICA, SARAFEN, MARINTONIA, SIMON  
CLARIZA e PIPINO.

VARON. Iv mo preparè guicosa?... e malett... al pall... al cartell... perchè a mument i vnitè.

SARAF. (che sta pulendo i piedi alla tavola). È maletti, e al cartell i j è, mo la tavulèta an so stè bon d' truvèla.

MARIN. Um è pers d' avdela me soia a l'armeri.

SARAF. (sempre spolverando). Oh! puret me, sol la porbia!

SIMON. Quand a vdeva lom me, l'è sempar stèda so in t' l'armeri bianc.

VARON. Mo fot Mariina, quant èl mo che quest e fò. Piottost um è pers d' avdela l'eltar dè ch' ul avess la Cleriza...

CLARIZ. No, l'aveva Pipino che fava il cavalo (1)

SARAF. (sempre c. s.) E caval cun la tavulèta? S' pol dè d' pezz?!

PIPINO. Me a degli ch' ul aveva Cleriza.

CLARIZ. Me?! O valà che sudo.

SARAF. (con un urlo). Oh! puret me, puret mel quel ch' um toca d' avdè...

VARON. (spaventata). Oh! us èl stè?

SARAF. Ccal' a là soia a e fugler (corre a spolverarla).

VARON. Ehi d' un disum?! an saveva quel ch' us foss me! Bel mel.

SARAF. Perché a vò l' an uy gosta gnint la roba.

VARON. Se, bel gingin! mo va là, va là, puren.

MARIN. Stasi mo bon, sant' Iddio! e fa un piò brott sinti fra marid e moi...

VARON. Ch' aj a qua chi ven.



## SCENA II.

FILUMENA, LUIG, LIBARÈTA, CHICHI e ZVANI  
in braccio a Libarèta e DETTI.

LIBAR. As s' pol avni? (entrando).

VARON. Avanti, avanti, cum stev? stev bon?

LIBAR. Un j è mel, e vujetar.

VARON. Am cuntent.

(1) Parla in italiano perchè glielo insegna una sua amica che è stata un giorno a Firenze.

(1) Non si faccia specie il lettore di vedere del greco nella Fira, perchè il nostro giornale è internazionale e va anche in Grecia... e in altri siti.  
N. d. R.



LIBAR. Oh Dio! ch' us èl, am so bagnèda una man (*frutando*) ch' us èl?... sl' è òli.

VARON. Mo za, l' è alè lò che dà l' òli a gniosa, l' avrà ont la rabièla.

SARAF. Ai ho fatt parchè ch' l' as mantegna mei, e parchè ch' la sfozla.

LIBAR. Giosta!

VARON. Guardè che bel burdell! quant temp al?

LIBAR. L' ha si mis quand a sen a i si d' st' eltar.

SARAF. (*dando l' otio agli alari del fuoco, fra sè*). I s' ha da tò dri nenca la conla, st' eltra volta!

VARON. Jeso che pezz d' un fiol, e mostra un ann.

SARAF. (*a Libarèta*). Gi sò, Libarèta, as fal mo incora la pessa adoss?

LIBAR. Sol a dil.

VARON. Acse di fett scurs?... un burdell d' si mis...

SARAF. (*fra sè*). Brott vezi. Sol e guazz che farà adess par ca (*così dicendo scompare, poi ritorna tosto con una sedia alla da bambino che ha sotto al sedile un imbuto di latta: la porta, l' accosta alla tavola e sotto allo imbuto in terra mette una catinella*). A vò Libarèta.

LIBAR. Ben! ch' us èl?

SARAF. L' è una scarana pr' e baben, acsè e sta mei lò, a stasi mei vo, e de guazz un s' in fa.

LIBAR. Un i vò miga stè in t' la scarana.

SARAF. (*indispettito, portando via la sedia e la catinella*). Am avì da di ch' l' ha tutt i vèzi, am avì da di (*fra sè*). Oh! puret me quel che um capita nenca stasera.

VARON. (*a Libarèta indicando suo marito e menandosi col dito indice in fronte*). Ah... e judèzi?!

LUIG. Cum valà Simon, vala ben? (*gli si siede accanto*).

SIMON. Oh! Luig, a si vò... cum vliv ch' la vega... da povar vecc zig.

LUIG. A vò s' a vli un scartuzzen d' caramell d' limon da tnir in boca.

SIMON. Parchè mo, Luig, a fe di compliment?

LUIG. Andè là, andè là, tuli sò figion.

SIMON. Av dirò grèzia.

LUIG. Se, am maravej... Sicchè (*agli altri*) cminzipiegna sta tombula?

VARON. Andè pu. Vò, Luig, sgond e solit a la cavè.

LUIG. Me se?! Un j' è incion eltar? Vò Sarafen ch' avì bona vos.

SARAF. (*che sta spazzando alcuni noccioli di ciliegie che ha buttato in terra il bambino d' Libarèta*). Me? an poss... an tegn gnanca dri a la mi cartèla, ch' ai fez tni dri da Cleriza.

LUIG. Allora andè pu donca. Cun e pati parò ch' a stasiva bon tott, parchè an um voi sfiadè.

VARON. Sè, zitti tott, sinò al j è tozi (*tutti siedono al loro posto attorno alla tavola, prendono la loro cartella e si mettono avanti un cartoccio di lupini secchi per segnare i numeri. Chichì gira su e giù e giuoca con Pipino*).

LUIG. Adess a cont al pall (*te conta*). Va ben, chi la vo cavè?

PIPINO. Me.

CHICHI. Nò, me.

LUIG. A farì una volta pr' on. Ecco: primo astratto... Aspetta ch' aj dèga un scusson (*scuote la borsa*). Primo astratto... Ecco tuli mo sò (*apre la borsa, e Pipino vi caccia la mano con tanto impeto che la fa cadere buttando via tutte le palle*).

TUTTI. Ooh!!

LUIG. Um j ha butè la man cun tanta spenta...

VARON. Bòja d' un basterd!

SIMON. Cuss' èl sté?

SARAF. (*si butta in terra a raccogliere le palle*). A cminzipien prest a fè d' la stala!

SIMON. (*a Clariza che ha accanto*). Cleriza ch' us èl sté?

CLARIZ. L' è stato Pipino che ha spargugliato tute le palle!

SIMON. Ah! avartì deh?! i burdell! Anden vnen piottost a qua, Pipino, a tnm dri a la mi cartèla.

LUIG. Mo se l' è abastanza on par caver al pall (*dopo averle contate*). Alè, andem. Numero quarantasette.

TUTTI (*stanno attenti e segnano*).

SIMON. (*a Pipino*). l' è e quarantasett, Pipino?

PIPINO. Sè, uj è, nunen.

SIMON. Tuli, signel (*gli dà una caramella perchè segni il numero credendo di dargli un lupino*).

PIPINO. Va ben! (*vedendo che è una caramella, invece di segnare il numero se la mette in bocca e la mangia. Intanto Simon chiude il cartoccio e se lo mette in tasca, e Pipino che se ne accorge glielo ruba pian piano e gli pone in tasca il cartoccio di lupini*).

LUIG. Numero sessantaquattro.

CLARIZ. Zinquina.

VARON. Mo ch' zinquina! ch' in ha cavè sol du! a la piò putacia e srà un amb.

CLARIZ. Sì, sono un ambo.

LUIG. Avanti, avanti; si no s' as mitten a questiunè... Chichì duv set andè?

VARON. Lassè che vega; cavei vò ch' a fè piò prest (*Chichì è andato con Pipino nella stanza attigua a giocare con alcune palle della tombola tolte dal sacchetto di nascosto di Luig. Intanto l' estrazione prosegue ed arriva in fine*).

LUIG. Numero ottantadue.

CLARIZ. Io ho l' ottantuno e l' ottantatre. L' ha nunino. Indove sono i vostri alvini?

SIMON. In è alè nò?

CLARIZ. Non li vedo invello; ce ne meterò uno io.

LUIG. Numero trentasei.

VARON. Ch' us èl sta roba, l' è tant ch' a stegh par on e un ven mai.

MARIN. Nenca me.

LUIG. Numero ottantanove.

CLARIZ. Sto par uno.

LUIG. Cum èla? tott sta par on, un j è ormai piò pall in t' e malett e incion venz. Oooh! Numero... sta volta la vè. Numero settanta.

LIBAR. A stegh par on nenca me.

VARON. Mo ch' us èl mai sta roba?! Al j aviv cuntedi?

LUIG. Fèv d' par ridar? am maravej...

SIMON. Jeso, incora! (*ha preso un lupino dal cartoccio, credendolo una caramella e se lo mangia*). Ptuff, ptuff... (*sputando il lupino e fra sè*). Jeso, cum al j è cattivi st' al caramell, al j è ameri cum è e fel!

LUIG. Numero settanta.

CLARIZ. Stà par uno anche nunino.

SARAF. (*fra sè*). Ch' sa fai a qua d' qua i burdell ch' in s' sent? (*va di là, poi ritorna ridendo sgangheratamente*). Ah! Ah! Ah!

VARON. Ch' us èl? Ch' sa ridiv?

SARAF. Ah! Ah! Ah! Oh! Oh! Dio e mi Signor! An in poss piò!

VARON. Mo va là donca, brott disum.

SIMON. Ch' us èl sté?

SARAF. (*ridendo*). Avì un bel cavè la tombula.

LUIG. Chè?

SARAF. An l' avì incora ciamèda?

LUIG. No.

SARAF. Aj ho fed ch' an la ciameva gnanca.

LUIG. Mo parchè.

SARAF. (*ridendo*). Parchè uj è alà d' là i burdell chi zoga a vienga cun al pall de malett! (*ride*).

VARON. (*alzandosi irritata e andando a prendere Pipino per un orecchio*). Passam dnenz e fa prest (*gli dà uno scappellotto e Pipino piange*).

LUIG. (*prendendo Chichì e dandogli un tozzo*). E vo ch' sa magnev?

CHICHI. Gnint.

LUIG. Gnint? Lassè ch' a vèga... Al caramell ch' aveva dè a Simon?!

SIMON. M' aviv ciamé?

LUIG. Al vostar caramell, Simon, duv al j aviv messi?

SIMON. Ch' al ja què (*estraendo il cartoccio di lupini*).

LUIG. Mo d' che, puret, al n' è za caramell, j è alven! Al caramell uv al j ha magnedi chi bòja di basterd.

SIMON. An cred sta roba!! No t' maravjè ch' a sinteva acsè un cattiv savor (*inquieto*). Mo tuzzei chi burdell... ch' sa fev donca alè?

VARON. (*a Pipino*). Adess a què lò un scappa piò.

LUIG. (*a Chichì*). E vò vnen a què da me, e guaj s' av aluntanè un mument... Ouff!! Torna mo nenca da prinzepe (*raccoglie le palle, le conta ed incomincia di nuovo l' estrazione*).

LIBAR. Oh! la mi Varonica ehi a qua che guazz.

SARAF. Al saveva me (*corre a spazzare perchè Zvanè ha fatto un suo bisogno particolare*).

LUIG. (*continuando sempre la tombola*). Numero trentadue.

PIPINO. Mama, Cleriza l' am toca.

VARON. A mumenti at toc me; me ben t' avdrè ch' at tocc s' t' am la fe salté...

LUIG. Numero settantacinque (*Chichì è vicino a Luig, mangia le ciliegie e ne mette nel sacchetto della tombola*).

LUIG. Numero diecinove.

CLARIZ. Ci ho dato un buon tirone a far la tombula.

LUIG. Sta volta invezi tott sta par on e dal pall uj n' è incora una massa.

VARON. Parò.

LUIG. Parò a mumenti la va... Numero... attenti... numero... (*guardando la palla*). Ch' us èl un j è e nomar in sta palla?

VARON. Un j è e nomar? l' è impussebil, gardei mo ben.

LUIG. Av degħ d' no me; cazar. aj ho pu j ucèl (*si avvicina al lume*). Ch' us èl, mo l' è molta morbìa sta pala.

VARON. (*prendendola*). Lassè mo ch' a vèga.

LUIG. A vò pu.

VARON. Mo s' l' è una zrisa.

LUIG. Ah! bòja d' bastèrd, j ai mo nenca mess dal zris. Guerdà a qua quanti ch' uj n' è (*te prende e se le mangia*). A sinteva ben me tott st' al pall morbi.

VARON. Me za, me za... (*irritatissima, in questo mentre Sarafen si caccia sotto alla tavola per raccogliere i lupini caduti, ed inciampa per caso nei piedi di Varonica*). Oh Dio! (*dà un gran salto e scappa dalla tavola urlando*).

LUIG. (*per la paura dà un salto egli pure, si alza e nell' alzarsi monta sopra ad un nocciolo di ciliegia; scivola e cade disteso a terra tirandosi dietro la sedia*). Oh! sangue de bòja.

VARON. L' an conta (*credendo che sieno cascate le palle*). Un' eltra volta.

LUIG. (*alzandosi*). Un' eltra volta? e che?

VARON. La tombula.

LUIG. Am cardeva la caschèda. A vleva di! la conta magara. Mo ch' us èl sté ché strid? Oh! la mi schina... Ah!...

VARON. Ehi! me an e so, um è pers un quèl ch' um vegna sò pr' al sutan, am cardeva che foss un sorg...

SIMON. (*a Clariza*). Cleriza, ch' us èl sté cia bòta?

CLARIZ. Sono cascato Luigi.

SIMON. Oh! puret, av siv fat mèl?

LUIG. An um so miga gnanca gudù (*grattandosi*). Andè là, andè là, tiren avanti.

VARON. Anden pu là donca sobit ch' un è caschè al pall.

LUIG. Numero... (*in questo punto entra Bastian con alcuni suoi amici tutti ubbriachi*).



## SCENA III.

BASTCIAN, i suoi COMPAGNI e DETTI.

BASTC. Nuvanta!...

GLI AM. Tombula!... (*corrono tutti al tavolo cacciando all' aria cartelle, cartellone, lupini e sacchetto*).

VARON. Oh! puret nò, la nostra tombula.

SARAF. Oh! puret me la mi cà.



BASTC. (che si picca di parlare in versi).  
 Allegri tott quent, che dman l'è S. Pir  
 Allegri tott quent, e dben un bicchir!  
 (Va alla credenza, piglia un bicchiere e poi beve).  
 Allegri tott quent, che dman l'è S. Pir  
 Allegri tott quent, rumpen un bicchir!  
 (Così dicendo, caccia all'aria il bicchiere).  
 VARON. Oh! e mi bicchir.  
 SARAF. Oh! la mi cà, che stala (tutti sono in agitazione).  
 UN AM. Anden tott allegri, e senza pinsir  
 Ballen so, burdell, che dman l'è S. Pir.  
 (tutti i bambini ballano).  
 SIMON. (forte). Ch' us èl? Ch' us èl, e mi Signor!!  
 Cleriza, Cleriza...  
 BASTC. E adess ch'aven fatt tott quent un ballett  
 Burdelli, av salut e andens tott a lett.  
 (Così dicendo, si manda avanti a furia di scapellotti suo figlio. Sua moglie fugge spaventata. Gli altri ubbriachi corrono per casa cacciando sossopra il resto. Varonica fugge nell'altra stanza coi bambini, e Filumena piglia per un braccio Simon che va tentoni e lo conduce via disperandosi).  
 SIMON. Mo ch' us èl... as pol savel.  
 FILUM. (senza rispondergli, fra sè). Questi al j è belì bujèd (tutti partono, resta soto Sarafen che dopo essersi appoggiato alla tavola a guardare colle mani incrociate sul petto sedie, piatti, bicchieri, cartelle, bottiglie, lumi fracassati e sin la candela rovesciata in terra, si mette le mani nei capelli e quasi disperato esclama). Povra camra!!! A l'aveva spazzeda stamattena!!!

Oh li, castar!

### A SCUOLA DI STORIA

(Date storiche).

MAESTRO. Quando è stato scoperto Granarolo?  
 SCOLARO. È stato scoperto nell'anno 1892.  
 MAESTRO. E cioè?  
 SCOLARO. E cioè quattrocento anni dopo la scoperta d'America.  
 MAESTRO. Bravo.

### A SCUOLA DI DISEGNO

(Domanda a premio).

MAESTRO. Per domani non vi dò che una domanda sola perchè è difficile. Però dovete rispondere in modo ragionato. Quello che risponderà meglio oltre al punto migliore avrà un premio speciale. Ecco la domanda. Attenti:  
 Domanda: E più bello il campanile del Duomo di Firenze, o quello del Duomo di Faenza?  
 Ai si par la pell!

## CANZONETTE

CANTATE

il giorno dell' inaugurazione della nuova linea Faenza-Firenze

COMPOSTE DA Gianfuzino

FIGLIO DEL CELEBRE NOSTRO COLLABORATORE Lovigi Gianfuzi.

(Le seguenti Canzoni si devono cantare sulle arie già conosciute).

### CANZONETTA I.

Prima dell' andata.

(Canta un giovinotto prima della partenza del treno alla stazione).

Addio, bella, addio  
 A Firenze ormai si va  
 Ta ra ta, ta, ta!  
 E se non ci andassi anch'io  
 Sarebbe una viltà!  
 La borsa è preparata  
 La valigia l'ho con me  
 Me re me, me, me!!  
 E non arrivo a capire  
 Quel ch'as fasegna a què.

### CANZONETTA II.

(Un' altro).

Oli, oli, olà  
 A Fiorenza ecco si va,  
 Nell' andare si va bene  
 Nell' andare si va bene.  
 Oli, oli, olà  
 A Fiorenza ecco si va,  
 Nell' andare si va bene,  
 Nel tornare chi lo sa?!

(Cercando la sua valigia che ha lasciato in un angolo della stazione).

Sciagorata io ti perdei  
 Indove sei?, indove sei?  
 Sciagorata (inquietandosi) io ti perdei  
 Indove sei?... Ah! (trovandola) eccal' a quà.

×

### CANZONETTA III.

Tra figlio e madre a casa.

(Prima di partire, il figlio cerca la chiave per aprire il comò ove sono i danari).

F. La chiave, la chiave...  
 M. La chiave non ci sta!  
 F. E se non posso aprire?  
 M. (seria). E vo di ch' a starì a ca!!!  
 F. (furibond.) Un pugnale preparato  
 Mi colpisci inel mio seno...  
 Se mi scappa questo treno (sidimena).  
 M. Quanti mossi e mi Signor.

×

### CANZONETTA IV.

Al momento della partenza.

(Alla stazione. — Quelli che sono in vagone e che partono).

Andiamo Rosina  
 Andiamo in Ancona (1)  
 Si canta e si suona  
 Allegri si stà.

×

### CANZONETTA V.

(Quelli che stanno di fuori e rimangono a casa).

Me un um n' in toca  
 Me un um n' in toca  
 Dla pulenta cun la zoca (2)  
 Me un um n' in toca  
 Me un um n' in toca  
 Dla pulenta cun la zoca!...

×

### CANZONETTA VI.

Ritorno.

(Sull' aria di « povero Colonnello »).

Poveri viaggiatori  
 Con tutti quei forati (3)  
 Erano così neri,  
 Che parevan tornati  
 Tutti dall' Africa senza salvar  
 Nemmeno gli abiti  
 Boia de sumar!!

×

### CANZONETTA VII.

(La canta un viaggiatore che nello smontar dal treno si è fatto male malto).

Con un piede con un piede vado zoppo  
 E quell' altro mi fa male,  
 Se guarisso all' ospedale  
 A Fiorenza più non vo.

(Tablò. Qui intona una marcia, e rispondono tutte le canzonette in una volta).

Gianfuzino

fece l'ano 1893 del mese prossimo  
 corrente, nipote di Lovigi Gianfuzi  
 celebre scrittore non conosciuto ancor.

(1) Ancona per Firenze, licenza poetica.

(2) Pulenta cun la zoca per Firenze, altra licenza poetica.

(3) Forati per fori o tunelli, metafora.

## La gran Lanterna magica d' la "Fira,"

Avanti, signori! Appena entrati subito si vede!... Da questa parte incomincia la spiegazione! Attenzione e silenzio, mi raccomando, perchè quel cane del direttore dello Stabilimento mi impone, il tiranno! di divertirvi molto, e nello stesso tempo mi comanda, il cannibale! di essere breve... di una brevità inverosimile! E dire che quanto prima me lo faranno cavaliere, se non me lo fanno addirittura gran cordone... Ah! non c'è più senso comune a questo mondo. Se volevano premiare il vero merito doveano pensare invece a certa persona che conosco io... Basta! acqua in bocca e cominciamo.

Li vedete quei due visetti biricchini che vi guardano pieni di malizia. Non c'è bisogno che ve li presenti. Lo sapete meglio di me, che son quelli dell' Adelina e dell' Elena Tani. Ve lo ricordate, n'è vero, papà Tani all' Arena, circondato da tutta la sua famiglia (che per lui tutta la compagnia è sua famiglia), da quel nembro di vispe ragazze nate al mondo, come il Ferro-China Bisteri, a infondervi colla loro allegria il buon sangue, se non a donarvi il robur? E quelle due simpatiche monelle? non vi par ancora di sentirle

« Fazo a l' amor, ve vero  
 Cossa che ve de mal?... »

Cambia quadro: Eccola là che s'affanna e si sbraccia per cantare, con la sua bella voce, la canzonetta napoletana *Funiculi Funicola*. È la Moretti circondata da tutta la sua troupe. E mentre il pubblico s'entusiasma, e a suono di bastoni e di qualche aull' mal frenato, fa l'accompagnamento, si sente la voce tenorile, troppo tenorile del Moretti esclamare: *Sono fresche queste atiel*

Dal mondo allegro e chiassoso dell' operetta saliamo in regioni più pure, in quelle dell' arte vera, come dicono le persone serie. Eccolo là, vedete, il bravo cavalier Andrea Maggi, l' interprete valente di *Kean*, di *Amleto*, di *Otello*, di *Luigi XI*, di *Re Lear*? E dall' altra parte la gentilissima signora Pia Marchi-Maggi, l' inarrivabile interprete della *Locandiera*, di *Philotan*, del *Trunno di San Giusto*, di *Niniche*, di *Mia Cugina* ecc. — Ah! ma signora! voi siete in debito con me! Come! Non ricordate un certo album... un motto... — L'album era del sottoscritto; il motto diceva così: — *Il mondo vi perdonerà certo le vostre colpe, non mai la vostra fortuna*. — E vicino al motto uno spazio vuoto attende ancora voi... in effigie! Ah! signora! I debiti vanno pagati... ed io... attendo...

Sentite? Il fischio della locomotiva che dopo tanti anni di aspettativa nuisce finalmente in un amplesso fraterno la gentile Firenze alla sua sorella minore, mentre nella nebbia dell' orizzonte lontano appare indeciso un edificio fantastico che ora accenna a dileguarsi, ora pare si delinei meglio e tenda ad acquistare corpo e sostanza. È la nuova stazione di là a da venire, se verrà, a compiere l' opera.

Disse Lino: « Sieno fatte le corse » e le corse si faranno. Conciossiachè la parola di Lin non si cancelli. Avanti adunque i guidatori, i trottatori, i sulky, le bighe... Su, voi, vecchi appassionati, non perdetevi l' occasione! E voi giovani amatori d' occasione, rimboccate i calzoni e prendete le pose di *lyons*... delle scuderie. Correte al totalizzatore... Scomettete... che qualcuno pagherà; purchè l' economo della Società possa, a cose finite, aprire la cassa, respirare liberamente e sciamare con sorriso beato: « L'abbiamo fatta! »

E siamo all' ultimo quadro, al gran quadro di attualità. È una moltitudine che gioisce, che prende parte ad una festa geniale che affratella povero e ricco in una opera santa. È in questo giorno, le vedete, che alla luce incandescente delle lampade elettriche, allo sfolgorio di migliaia di oggetti di ogni specie, venuti da non si sa dove, portati da non si sa chi, allo scintillio di mille occhioni brillanti, al fruscio di centinaia di vesti, al bisbigliare d' una folla immensa, si festeggia l' apertura dell' Ospedale rimesso a nuovo (1). E mentre qualcuno stupito tenta chiedere timidamente chi possa aver operato tanto miracolo, vi pare scorgere lassù fra le nubi, risplendente di luce sovrumana, il simbolo dell' umile frate di Paola:

Charitas!

Marco Luigi Le Bon



## UN UOMO ILLUSTRE

Chi non ha mai visto quell' uomo alto, magro, dal volto pallido, vestito come un pezzente, dalla barba castana incolta, che con aria triste e meditata, colle mani incrociate sul petto, gironzola per le vie di Faenza?... Chi non lo conosce? Egli è un tal *GABBO TIMONCINI*, soprannominato *Gianfaldoni*, nato in Faenza nel Marzo del 1848 dal fu Sebastiano e dalla vivente Adelaide Mantellini. È l' uomo illustre che quest' anno ho l' onore di presentare alle gentilissime lettrici e ai benevoli lettori della *Fira d' S. Pir*.

Non sono cose immaginate quelle che verrò narrando di lui in questo mio scritto; si bene fatti veri che io stesso ho sentito raccontare dal *Gianfaldoni*. Dirò anzi che, quando lo interrogai in proposito, io era alla finestra della mia stanza da studio, ed egli stava seduto su un rustico sedile del sottostante giardino, in mezzo ai fiori. Due sono le ragioni importanti per cui lo tenni da me a distanza sì rispettosa. Prima: perchè avrei peccato di convenienza avvicinandomi troppo a un personaggio che merita ogni rispetto ed ogni riguardo; in secondo luogo, perchè *Gianfaldoni* si diletta di certe compagnie che a me non garbano affatto.

*Gianfaldoni* non emerge come scrittore; non è poeta, nè artista, molto meno enciclopedico; egli è un uomo strano, un pensatore; quello che è più, un uomo altamente umanitario, sprezzante di qualsiasi genere di lusso e di galanteria. Egli è un vero amante del prossimo suo. *Gianfaldoni* non fa distinzione di sorta fra il piccolissimo insetto saltellante e succhiante il sangue umano, e l' animale più perfetto che è l' uomo. « *Stamo tutti fratelli*, egli dice, *stamo tutti animali più o meno ragionevoli, amiamoci adunque di un vero, infinito amore.* » Ed invero egli ama tutti indistintamente, egli accoglie fra le sue braccia tutto ciò che gli altri, meno umani di lui, rigettano.

Nella prima fanciullezza il *Gianfaldoni* si diè a conoscere per giovane di grande ingegno e nello stesso tempo svogliato e privo di ogni desiderio di apprendere le cose di scuola. Nonostante però questa sua ripugnanza per lo studio, quasi direi forzato dai comandi del padre, egli frequentò le scuole elementari, che percorse fino all' ultima classe. Ma, vedi stranezza del caso, quantunque compiute le 4 classi elementari, pure egli non sa scrivere affatto. Pare incredibile, eppure è così. Qualche maligno, considerando questo fenomeno molto superficialmente potrà pensare, anzi dire: Oh! che grande imbecille doveva essere *Gianfaldoni*!... Io invece la penso diversamente, e dico: Se tale fosse stato, come avrebbe potuto superare gli esami che dividono, dirò così, la 1<sup>a</sup> dalla 2<sup>a</sup> elementare, la 2<sup>a</sup> dalla 3<sup>a</sup> e così di seguito? Fatto sta che *Gianfaldoni* non sa scrivere; ed io piuttosto che credere che sia un grande imbecille, affermo piuttosto che rappresenti una delle tante anomalie che si riscontrano non di rado nella vita. Io sono persuaso che *Gianfaldoni* sia uno di quei geni superiori ad ogni cosa che sa di materiale, un essere sovranaturale.

Compiuto ch' egli ebbe il corso elementare, lavorò per qualche tempo nella lana e si fece in breve un gran nome come canepino. Ma questo mestiere gli venne presto a noia, perchè, come egli disse, *non dava le soddisfazioni che mi ero immaginato*. Suo padre faceva allora il lampionaro, e per non lasciare il figlio senza occupazione, lo prese con sé come aiutante, e gli aveva affidato l' incarico di pulire i tubi e i cristalli dei fanali. *Gianfaldoni* s' innamorò momentaneamente di questo lavoro, che poi fu costretto abbandonare, perchè il puzzo del petrolio gli era diventato insopportabile e lo ubbriacava. In questo modo egli si trovò a spasso nuovamente, come volgarmente diciamo. Gli venne allora l' idea di fare istanza al Municipio per essere impiegato come guardia daziaria. Fu accettato, e il giorno 15 Settembre 1871 indossò per la prima volta l' elegante divisa. Chi ha conosciuto in quel tempo *Gianfaldoni* è in caso di giudicare se fosse o no un bel pezzo di giovane. Quella divisa flettata dal colore della speranza, la corta sciaboletta e il piccolo chepi, si addicevano meravigliosamente a lui, alto e ben formato della persona. Molte delle giovani, che abitavano in quell' anno su le mura, si sentirono prese da vivo affetto per lui, e si dice pure che non poche di quelle, non corrisposte dal *Gianfaldoni*, si get-

tassero disperatamente dall' alto delle mura, per seppellire con se stesse nell' oblio la tremenda passione che le aveva accecate. *Gianfaldoni* era dunque un giovane avvenente e conquistatore. A queste belle qualità se ne aggiungevano altre di non minor pregio. Egli era ed è tuttora di ottimo cuore, di squisiti sentimenti, e già lo dissi, altamente disinteressato e umanitario; ed è strano, fu quest' ultima dote, sì rara specialmente in questi tempi di obbrobrioso egoismo, che segnò in parte la sua sventura.



*Gianfaldoni*, essendo di guardia alle mura, si lasciava cogliere non di rado dal sonno, e sorpreso dalla *ronda*, fu per più di una volta punito. Una sera appunto in cui si era lasciato vincere dal sonno, fu rimproverato dal brigadiere in questo modo:



— E così che voi fate il vostro dovere? — *Gianfaldoni* assonnato, s' alzò di scatto, e presentando l' arma rispose: — *Se lei fosse nei miei piedi fareste così anche tu.* — Pochi giorni dopo ad uno di questi rimproveri, essendo egli nuovamente di guardia alle mura di Porta Ponte, non seppe impedire che alcuni macellai, per mezzo di ceste e di funi, introducessero ben 36 agnelli. *Gianfaldoni*, in vero, avea detto prima a quelli che stavano nel piano sottostante la mura: — *Veramente non si potrebbe, cari ragazzi...*; essi alla lor volta, risposero promettendogli che poi gli avrebbero forate le budella se non acconsentiva. Alle quali ragioni persuasive egli riprese: — *Godi o popolo! tirè sò, mo fusi prest... e amattena a vegn pu a tor un cusett d' agnell.*

Un altro fatto accaduto precedentemente a quello che ho narrato qui sopra, che mette sempre più in evidenza l' ingegno vivace e acuto di *Gianfaldoni*, lo racconto ora.

— Era una splendida notte di Marzo. Un cielo incantevole, tempestato di stelle sorrideva arcanamente. Una brezza leggera, ma però fredda, spirava lentamente. *Gianfaldoni*, quella notte, era là, ritto su le mura, appoggiato al fucile scintillante al raggio della luna. Tacito, pensoso, collo sguardo fisso verso l' infinito, pareva meditasse,

nella fantasia, una truce cosa. Che avea egli? Quali sentimenti provava allora nell' intimo del suo essere? Pensava forse a una vendetta?, o meglio, stanco di un' esistenza inutile e penosa, pensava a scaricarsi sotto il mento la lucida carabina? No; nulla di tutto questo. Povero *Gianfaldoni*! avea fame! Parola tremenda che fa scuotere per ribrezzo tutte le fibre di un cuore tenero e capace delle più sublimi azioni. Caso volle che sua madre passasse in quel momento su le mura ove era *Gianfaldoni*, al quale, si capisce, apparve allora come un vero angelo consolatore. — *Senti, mamma, le avea detto, o infelice autrice de' poveri e affamati miei giorni, fa per un istante le mie veci di guardia su queste mura infami, mentre io andrò a cibarmi alquanto, perchè mi sento morire.* — *Gianfaldoni* avea pronunciate queste parole con voce così flebile e toccante, da muovere il pianto a un macigno. La mamma, tenera del figlio, acconsentì, ed egli la coprì del suo lungo pastrano, le mise in testa il *chepi*, le diede in mano il fucile lucente, e impressole un appassionato bacio sulla fronte, corse a mangiare. Immagini il lettore quella stranissima scena, quel gruppo naturale illuminato dal chiaror della luna, e sono certo non potrà a meno di non riconoscere nel *Gianfaldoni* un vero uomo di genio, e nella madre una tenerissima donna.

In seguito all' essersi lasciato imporre dai macellai, che come ho narrato, introdussero ben 36 agnelli, defraudando così l' amministrazione del Dazio, *Gianfaldoni* fu espulso dal corpo delle guardie, per non essere mai più ripreso.



Povero *Gianfaldoni*! era pur disgraziato! Ecce di nuovo senza pane. Tutto gli era contro; si sarebbe detto che il mondo congiurava a danno di lui buono, modesto, di elevati sentimenti. Non si scoraggiò pertanto, tenne fermo, risoluto, checchè ne fosse, di affrontare il destino. Si diede quindi al vagabondaggio, a questo obbrobrioso modo di vivere, che trascina spesso a funeste conseguenze. Eppure, d' allora in poi non ha più esercitato mestiere di sorta, e campa alla meglio, per non dire alla peggio. Anche in questo, *Gianfaldoni* si fa vedere grande, meraviglioso, poichè non a tutti è dato poter vivere nel modo con cui egli da tanto tempo vive.

Un suo amico lo aveva esortato a fare qualche cosa, dicendogli che l' ozio è il padre dei vizii; ma egli avea sempre risposto con quel suo ghigno mefistofelico e collo sguardo penetrante: — *Quel padre è il mio ideale.* — Chi non comprende che, in queste poche parole, si racchiude un intero poema, innanzi al quale, la mente umana si confonde e smarrisce???

Datosi al vagabondaggio, s' innamorò di una giovane di Modigliana, detta la *monchina*, appunto perchè le mancava una mano. Si raccontano da molti le stranezze che egli commise allora per quella donna che occupava sì gran parte nel cuore del nostro uomo illustre. Ma poi un bel giorno egli l' abbandonò senza palesarne ad alcuno il motivo. Un suo amico, spinto da curiosità, gli ne chiese il perchè, facendogli anche notare che non era da gentiluomo come lui, una simile azione; e *Gianfaldoni* rispose con serietà che nel tempo in cui avea amoreggiato colla *monchina* non si era accorto che le mancava una mano. Ciò prova che egli, come spesso tutti i grandi uomini, soffriva orribilmente di distrazioni.

Morto questo suo primo amore, egli sentì un gran vuoto intorno a sé. Gli pareva di essere stato lanciato dal centro di una grande e rumorosa città, nella solitudine sconfinata di un deserto. Queste sono presso a poco le espansioni che pronunciò cogli amici dopo aver lasciato la *monchina*: — *Non posso stare così*, egli diceva piangendo ad un suo intimo amico, *ho bisogno di amare, sento che mancandomi il conforto dell' amore io sono un uomo perduto; sento la necessità prepotente di avere un angelo che mi si affezioni.* — E finiva, cantando a squarciagola la notissima aria di *Mignon*:

Amare e morire....

La piaga del suo cuore si rimarginò poi in breve, poichè furono paghi i suoi desiderii. Una donnetta gobba, tutt' altro che bella, cialtrona, orribilmente trasandata e sporca, fu per lui l' angelo consolatore. Egli benedisse al dio dell' amore, che conosciuta la tristezza in cui era stato piombato, avea voluto confortarlo mandandogli quella carezza di donna che ho descritto. Egli fu lieto e felice e disse: — *Questo è il mio ideale!* — E di tutte queste cose che non possono gran fatto interessare i lettori, faccio punto, e passo a illustrare *Gianfaldoni* come uomo fedele ai suoi principii filantropici. A dire cioè, quale si fosse il vero, il grande ideale che tenne sempre occupata la mente



del nostro personaggio. Si *Gianfaldoni* è eminentemente umanitario. La idea che ha preoccupato sempre l'animo suo è stata l'idea della *questione sociale*. E per ciò non si è peritato di passare per idiota, per uomo strano, per cialtrone, per ozioso. Tutto ha fatto per amore della umanità.



L'illustre *Gianfaldoni* invero è socialista per eccellenza, intendendo questo vocabolo nel suo vero significato. Oh! non appartiene egli certo a quei tanti agitatori del popolo, che, *a parole*, sono sempre pronti a sacrificare se stessi pel bene sociale; no, non è di quei soliti, che con tanta indifferenza sanno atteggiarsi a martiri del pensiero, mentre poi, alla conclusione, sono sempre gli ultimi a mostrare la faccia, convinti che non è degna di vedere la luce del sole.

— *Che commedia*, dice *Gianfaldoni*, *questo mondo, tutti vogliono essere caporioni, e poi se c'è da comprometterci, mandano sempre avanti i poveri potastrini, per saltarsi poi loro la pancia per i figli.*

E io certo non posso che associarmi alle idee giuste dell'illustre uomo, idee ispirate veramente da un genio non comune, quale egli ha la fortuna di essere. *Gianfaldoni* è di poche parole, serio, ed in realtà è eloquente più di quanto non si possa immaginare. Egli non ha mai scaraventate le sue opinioni al pubblico, levandole grande scalpore; niente affatto, si è dato a conoscere ugualmente per quel vero amante delle classi sociali che è, mostrando i fatti, agendo rettamente e coscienziosamente sempre, rischiando anche la vita pur di tornare di sollievo al povero, al diseredato dalla fortuna. E ve ne convinca ciò, che il *Gianfaldoni* potrebbe vivere, se non bene, almeno un po' più comodamente di quello che fa. Potrebbe abitare in casa colla madre, piuttosto che girovagare per Faenza tutto il giorno, per addormentarsi poi alla notte sotto un portico o sulla gradinata del Palazzo Municipale, per quanto la stagione sia rigida e minacciosa. Invece nulla di tutto questo, il pensiero che molti disgraziati suoi fratelli sono senza tetto, basta, perchè *Gianfaldoni* preferisca un letto di sasso a quello di piume. Egli è poi sempre pronto a prestarsi in qualunque circostanza. Colla massima facilità, egli parte da Faenza, se comandato, e porta, a piedi s'intende, lettere o bagagli a Forlì, a Modigliana, insomma dove lo si manda, e si contenta di due soldi che egli non chiede, se non gli sono spontaneamente offerti. E come ama gli uomini, ama pure le bestie, oh! le bestie specialmente; e se vede per istrada qualche birocciaio menar giù botte al proprio giumento, perchè incapace di tirare un carro assai pesante, egli corre ad aiutare l'infelice animale e gli alleggerisce la soma. Ed ecco appunto perchè da vero eroe, da vero martire de' suoi principi, predilige certe compagnie che lo rendono presso tutti un vero modello d'abnegazione (1). All'inverno lavora anch'esso per lo sgombero delle nevi cadute, e lavora con vera passione, là in mezzo alla Maggior piazza, conducendo da solo un carro che altri in quattro sarebbero appena capaci di trascinare, mostrando così come egli sia fedele ai principi di umanità che succhiò col latte materno. In ricompensa di ciò, i monelli che lo vedono, lo beffeggiano di lontano con risa sgangherate, con turpi motti e lo fanno bersaglio di una miriade di dure palle di neve che egli avverte talora fischiargli attorno, e che talaltra invece, sente sulla schiena, sul collo e in piena faccia. E *Gianfaldoni* non solo non reagisce, ma non si scompone nemmeno, continua il lavoro tranquillamente, e sopporta, vero novello Giobbe, tutti gl'insulti e le palle di neve...; al più, con un sospiro, alza talvolta lo sguardo al cielo, mormorando a bassa voce: — *Sempre avanti Savoia!* E con tutto questo mi si venga a dire che *Gianfaldoni* non è un'anima bella e sublime.



Gli uomini di senno lo compresero come grande e vero socialista, tanto che nell'anno 1892 dimandarono, in Faenza e fuori, una circolare che qui sotto riporto per intero, in cui si invitavano i cittadini a portare *Gianfaldoni* deputato, malgrado che egli, per la modestia che lo distingue, si ostinasse a dire recisamente: — *Non voglio andare a Montecitorio, bôia d' un mond, no, non ci voglio andare.* — Io prego ora il lettore a gettare un rapido sguardo sul breve avviso che segue, e spero

(1) Certuni credono che come vi sono ora tante passioni per le collezioni di qualsiasi genere di oggetti antichi, pietre dure, o francobolli, abbia anche *Gianfaldoni* la passione di una ricchissima e svariatissima collezione di insetti microscopici, ma si rassicuri però il lettore che coloro sono quelli che non conoscono in fondo il nostro personaggio e lo giudicano solo guardandolo... da lontano.

vorrà pienamente approvare quanto ho fin qui narrato. È inutile dire che la réclame pel nostro *Gianfaldoni* andò a ruba.

#### AGLI ELETTORI ASTENSIONISTI ED INDEPENDENTI

DEL CIRCONDARIO DI FAENZA

*Il Candidato che, colla maggiore serietà possibile, proponiamo e raccomandiamo a Voi Elettori, è l'ultimo dei grandi faentini antichi, e il primo dei moderni.*

*Egli, a costo anche di inenarrabili sacrificii non ha mai mancato — contrariamente a tanti altri onorevoli — alla parola data; e fu sempre una nobile vittima di parassiti d'ogni sorta (che gli sfruttarono il lavoro) e bersaglio alle beffe e alle umiliazioni di ogni natura e d'ogni specie.*

*Più che un Candidato, ricordatelo o Elettori, Egli è un simbolo, un veritabile simbolo del proletariato odierno, e al tempo istesso un emblema vivente delle sofferenze nostre e delle sue inaudite miserie. — Novello Prometeo (alla rupe di Palaizzo Manfredi) Egli attende calmo e sereno il responso delle urne, come redenzione, cioè, quella che lo libererà infine da milioni di sanguisughe, che hanno mai sempre fatto strazio della carne sua e del suo sangue.*

*È necessario che gli stalli di Montecitorio siano purgati. L'entrata del nostro GIANFALDONI in quel sito tenebroso non farà soltanto scappare i deputati tutti, ma anche gli uscieri ed i ministri.*

**Elettori astensionisti, Elettori indipendenti!!**

*Pensateci sopra settanta volte sette, a quello che vi diciamo, poichè ciò basterà a convincervi che gli altri Candidati, suoi competitori, possono anche starsene a casa a poltrire sulle migliaia di franchi di rendita, mentre il nostro e il vostro Candidato, senza casa e senza tetto, non può reggere un sol minuto contro la miriade di nemici che lo circondano.*

*Dunque se il Parlamentarismo ci divide, il Gianfaldonismo ci unisce. — Votate adunque per*

**CARLO TIMONCINI detto GIANFALDONI**  
e state sani. IL COMITATO.

In quei giorni di lotta elettorale, *Gianfaldoni* fu portato alle stelle: per le strade un solo grido echeggiava: — *Viva Gianfaldoni. — Viva l'amico del popolo.* — E sui muri si leggevano queste parole a grandi caratteri: — *Votate per Gianfaldoni e sarete felici. — Seguite Gianfaldoni e sarete utili a voi stessi e alla patria.* — Fu insomma un vero e giusto entusiasmo. Ma come sempre sursero gli affaristi, i mistificatori, i nemici sistematici del bene, e fecero sì che cadesse a vuoto l'elezione di un personaggio che avrebbe potuto giovare alla società col suo genio, e col suo disinteresse.



Ed ora punto e basta. Chiedo scusa ai lettori cortesissimi se non trattai come merita, l'uomo illustre, di cui ho voluto tracciare la vita quest'anno, e confesso sinceramente che io sarei ben soddisfatto, anzi felice, se col mio dire, fossi giunto ad instillare nell'animo dei giovani specialmente, almeno una piccolissima parte dei sentimenti elevati di umanità, dei quali va così superbamente adorno l'illustre *Gianfaldoni*.

*D'a la ciaper*

#### Par Sen Pir. - In cà d' un anagh.

UN LUGHES CHE STA A FENZA

(L'ariv).

- *Gher e' mi Pirinein... — Porca mastèlla!.. guerda chi ch' l'è?.. Tugnina, ven a vdè... — Mi mujèr... questa què l'è mi surèlla... — E quist èi tott i tu? — Sè. — Mett t' a sdè. — Che bèlla impruvvisèda, propi bèlla... — L'è la su festa, andèn l' a salutè, a dèss a jr... — Dasii dla brazzadèlla a sti burdèll... av vôi tott quent a dsné... — A sèn tropp e' mi Pir... — Poeh mo d' bon cor... — Tant temp ch' an s' simi vest!.. burdèll?... — Gnanch' òn. — J' intarèss?... — I va bèn, grazia a e' Signor.*

(La partenza).

- *Donca av salut; turné bèn tott, pristèin... e dasim la parola... — L'è tropp bòn... — Im ha magné a través... brott assassèin!*

*Carmilein.*

#### Novella del 1893.

Crediamo bene di presentare ai lettori della *Fira d' S. Pir* un brano di storia patria che ricorda la inaugurazione della linea Faenza-Firenze:

Et li 31 Marzo 1878 nel comunitativo Teatro uno comitio si tenne, perchè quando che fusse una linea che da Faenza a Firenze direttamente menasse venisse tracciata; e avvegnacchè fussono passati molti anni dacchè detta linea si era dato incominciamento, finalmente si venne allo desiderato giorno 23 Aprile 1893, cui dopo tanti stenti e tanti pericoli, felicemente superati, Dio volle che da Faenza a Firenze giugnesse. Conciosiacosafossementrechè sendo già vicini a quel giorno, et nulla sendo ancora preparato alla stazione, caso volle che all'improvviso una notte il ponte di legno dello canale Navigli gentilmente si spostasse, e lasciando così agio a fabbricarvi vicino un altro ponte così si allargasse la via per la quale li treni passare dovevano. E così pure in una notte uno ristorante per cui cervi le piantanze di legno a comodo dei viaggiatori si eresse. Per lo chè giunti al giorno dell'inaugurazione la città era tutta in movimento, migliaia e migliaia di bandiere e di pennoni vari colori, sulle case, sui pali, sulle barriere e sulle porte sventolando, davano un'animatione tutta nuova alla cittade, che colla piazza pure imbandierata et il pubblico fonte con tutti li getti, ceveva gaiezza in quel giorno felice in cui colla Firenze gentile, la così detta Firenze delle Romagne indissolubilmente si univa. Et gioivano vecchi et i giovani, e tutti gioivano senza distinzione di parte. Finalmente è l'ora in cui il treno deve giungere, et uomini e donne a piedi et a cavallo, a cavallo del legno alla stazione in gran copia corsono, e sentendo appena il fischio una grande agitazione gli animi invase. Et le bande suonarono e gli evviva proruppero da tante bocche, mentre il treno coperto di foglie e di fiori e di bandiere si avanzò gran con tutti li viaggiatori che da Firenze venivano a portare il saluto della città dei fiori e del gentile linguaggio. Conciosiacosafossementrestante avvegnadiocchè il Sindaco di Firenze con quello di Faenza abbracciòssi, et tutti li consiglieri Faentini colli Fiorentini in dolci abbracciamenti stringendosi calde et copiose lagrime di commoimento menarono, sicchè li Fiorentini sendo piuttosto nel viso per lo fumo del treno anco li Faentini annerivano, lasciando così il primo ricordo della linea che di ben cinquanta tunnels si compone. Et accolti in vetture, carrozze, vis-a-vis, bruno omnibus et solletti, furono in città trasportati preceduti dallo concerto militare di Ravenna, e dal comunitativo di Faenza tutti questi illustri ospiti fra i quali sindaci, prefetti, generali, commentatori, deputati, ministri et rappresentanti di tutti li giornali Italiani; tantochè non essendovi leggi bastanti, e quattro e sei persone per carrozza più lenti a terra lasciarono, e tutti alla piazza qualche modo si condussero. Conciosiacosafossementrechè perfino la freccia grande dell'orologio che alla Raveguana via prospetta, incantatasi nel vedere cotanto apparecchio, dimenticò l'ufficio suo e a favellare sullo avvenimento col pennone che dalla torre sventolava si messe, et avendo fatto quello fatto comunella la freccia dalla punta del pennone lasciòssi prendere soavemente et in ginocchio menare, tantochè senza che l'orologio se ne avvedesse erasi fatta portare addietro di un ora. Per la qual cosa avvenne che molte contese fra Faentini, et molte busse ne andarono, asserendo certuni che un'ora fusse et altri che un'altra fusse. Intanto arrivati tutti li foresti in piazza maggiore, dalla cittadina banda e dalla militare di Ravenna accompagnati, in palazzo Manfredi sceserono, et nella sala dello consiglio adorna di stoni, di bandiere et di stemmi delle città vicine



alle quali lo treno passava, trovarono presta una mensa di ben 400 coperti. Et mentre si facevano li discorsi che in mezzo alle mense tutti fanno, caldi evviva et augurii i rappresentanti delle due città si scambiarono, inneggiando alla salute delle due cittadi congiunte. Finito il pranzo per la città tutti a diporto ne andarono, finchè fattasi l'ora della partenza tutti li Faventini li Fiorentini alla stazione accompagnarono.

Nella sera per tutta Faenza vi furono luminarie, concerti et fuochi artificiali; e così si chiuse quel giorno che segnerà uno delli più grandi avvenimenti nella storia del nostro caro paese. Conosciacosafossechè.

*Un capista*

**Arcòrd!!**

—o—

**B**andett e vintnov d' Zogn d' quends ènn indri quand a seia burdell, senza pinsir; e per un sogn!.. e pù jè za finì i dè beet d' la tombula d' San Pir.

Alora par me l'era una gran festa ch' l'am faseva andè in volta anca la testa...;

Mo adess invezzi un jè pio gnint da fè... che temp feliz, purtroppo, l'è bèll'andè!



**E dè d' San Pir.**

—o—

**S**vola in eria i palunzen d' culor. in elt, in elt, vers e bel zil turchin; i burdell cun al tromb i fa di armor, i fa di strid e i soffia in ti fistci.

Us ved passè cuntent di burdilen ch' is va a cà cun na spèda e un cavallen.

U si ved ch'jè cuntent, senza pinsir cumpagn a me, una volta, e dè d' San Pir.

*D'a la ciapè*

**I N T R E N O**

—o—

*Frà LUIG, ZVANA e un VIAGGIATORE.*

**LUIG.** Non vedo l'ora di essere alla galleria degli Alocchi.

**VIAGG.** L'abbiamo già passata.

**LUIG.** Ah! si? la galleria? e quale era?

**VIAGG.** Ma quel tunnels ove siamo stati fino adesso.

**LUIG.** Ah quella era la galleria; e gli Alocchi dunque dove sono?

**VIAGG.** Gli Alocchi?

**LUIG.** Sì.

**VIAGG.** Eccoli (*indicando Luig e Zvana*).

**LUIG.** Chi noi?

**VIAGG.** Sissignore.

**LUIG.** (*a Zvana*) Iv capi Zvana? (*confuso*).

**ZVANA.** Ah! Aj ho capi me!! (*restano tutti due mortificati e non parlano più fino a Firenze*).

*L'è ben da di!!*

**IL PENSIERO DEI REGALI**

(Storica).

—o—

**U**n faentino che va a Bologna è pregato dalla sua fidanzata a volerle comprare una camicietta di seta cruda.

Giunto a Bologna gli nasce un dubbio: non ricorda cioè più se la sua fidanzata gli abbia detto di volerla di seta cruda, o di seta cotta.

Dopo avervi pensato seriamente, si risolve ragionando fra sè in questo modo:

— Sarà meglio che mi tenga dal canto sicuro. Io glieta compro di seta cruda, perchè in caso che non le piacesse ha sempre tempo di farsela cuocere!

*Giastar*

**BUONA LEZIONE**

—o—

**L**ettori miei carissimi, di nuovo eccomi qua A raccontarvi un fatto successo un anno fa Qui per San Pietro. Adunque sappiate che un cotale Scriveva ad un amico così: *Caro Vitale, V'invito anche quest'anno il giorno di San Pietro.* Ed egli tutti gli anni gli rispondeva addietro: *Vengo ma solo a un patto, vi parlo francamente, Purchè per me in quel giorno voi non facciate niente Di più degli altri giorni.* Ma giunto quel momento L'amico forestiero solo per complimento Fingendosi irritato, sempre esclamava: *Orsù, Se tu non mi dai retta da te non vengo più.* Allora il faentino stanco di questa fola E di quella commedia; *vò pigliarlo in parola,* Disse; e nell'anno appresso secondo l'uso antico Si pose a scriver tosto al suo diletto amico, Dicendo: *O caro amico, vieni pur francamente, Perchè quest'anno proprio io non ti faccio niente:* Arriva il ventinove Giugno, e il messere pronto Eccolo dall'amico giunto, ed: *Olà a buon conto Venni, dice, ad un patto ti parlo francamente, Esigo e voglio insomma che tu non faccia niente: Di più che tu sei solito. Lascia pur fare a me,* E subito incomincia col non dargli il caffè. *Or ben caro Vitale... Luigi eccomi qua! Andiamo a fare un giro insieme per la città? Andiamo pur, Luigi, che mi sarà gradito,* E intanto a lavorare comincia l'appetito. E dopo tanti giri, ritornano, e a mangiare Luigi di nascosto corre, ed a sbadigliare Lascia Vital da solo, e da persona destra, Gli dice che si goda per poco alla finestra. Attende il disgraziato anco la colazione, Ma di nuovo Luigi torna, ed in processione Per la città il conduce; finchè giunto al momento Del pranzo: *Olà, Vitale, senz'alcun complimento Io vo un poco a dormire, se vuoi fare altrettanto, Và pure in questa stanza.* E lì lo chiude. Intanto Il disgraziato amico si volta e si dimena, Aspettando a salvarlo che venga almen la cena. Ma l'ora della tombola ecco che già s'appressa, E corrono alla piazza gli amici in tutta pressa. Finita anche la tombola Luigi alla stazione Conduce il suo Vitale, che è quasi in convulsione; E nel lasciarlo dice: *Torna pur francamente Perchè come hai veduto io non t'ho fatto niente.* L'amico andò, e a sue spese egli imparò per bene Che la commedia è bella, ma fatta sulle scene.

*Chi ha fed Zvana!*

**Signor Direttore,**

**M**i pare un sogno eppur si move, diceva quel imbariagio che si vedeva tramballare la tera sota ai piedi: mi pare un sogno eppure è vero, dico io che siamo arivati anche quest'ano ai 29 Giugno 1893, e siccome io mi sono imposto il diritto di contare tuti gli ani qualche mia disavventura da riddere, anche questo ano cene volio raccontare una. Deve fare a sapere che io ho come si suol dire un nepotino figlio di mia figlia che va alle lementari, che anzi tuti gli ani sota agli esami è tanta la patena d'animo che ci prende di non passare che trema e diventa una spera, e io un giorno vedendolo a piangere a calde lagrime ci dissi: va mo là fatti una ragione, si è sempre detto che al mondo tutto passa e paseraì anche tu. Che del resto non è senza ingennio che ha fato anche quela povesia che lui si è degnato di metere nel suvo giornale, che sono stata letta e lodatta da molti illetterati e l'ha mandata anche a un certo Giosovè Carducci, che non ha incora risposto, ma che parò so che ha deto che nel suvo genere di povesia non ci arriva nesuno. Basta per fare la novella lunga e corta io ci promisi che se passava al esame lo conduceva alo scoprimento della strada Faenza, Firenze, che deto qui inter nobis ci deve esere voluto un bel poco di tela per coprire una smergula di strada come quela che li, che mi dicono che è lunga cento chilogrammi e

un centimetro cupo, e siccome quel giorno non trovascimo posto nel terreno e il mio nipote si era meso in svei, in sveglio, io disi serà quel che sarà ma alo scoprimento ci voliamo andare lo steso, e voliamo andare nela galaria degli Alocchi che mi dicono che per vedere il colpo, il pugno, d'occhio delo scoprimento era il più adato, perchè poi un mio amico mi fece la descrizione delo scoprimento, e mi dise che nel alteza del monte dei Alocchi cera una gran tavola, e in mano in mano che scoprivano la strada ferata cerano dei uomini con dei sciaduri che tiravano su la tela e facevano il torsello. Oh: quanta tela. Oh che bel torsello!!! Ma questo non c'entra; diceva quello che voleva mandar giù un salame tuto in un fiato, in un puzzo. Io dunque disi, bisogna trovare un qualche quadrupede che ci conduchi agli Alocchi, e girasimo tutta Faenza, e non fosimo buoni di trovare un asino bravo come volevo io: uno aveva il vizio di calzare, uno di stogolarsi e di starci delle ore e ore, uno di anasare il pesce e di aravaciarsi nel medesimo, uno di morsare, uno di alzare il sedere, uno di rompere le stanghe, e uno di saltare i fosci, e di andare nei campi se vedeva un altro somaro, quello che aveva il vizio più belo era quello che voltava tuti i violi che si incontrava e fosimo manati di prendere quello. Dunque montasimo su nel barozino (un barozino comodo cole sue mole di legno) io, mia filia, mia molie, mio nipote il cagnino e una nostra vicina che ci pregò da già che cera il posto. Mio nipote guidava, io da una mana aveva l'omberlino e da un'altra una golpata di combustibile se mai ci veniva fame. Nel più belo che ci eravamo amollati e che dicevano finora andiamo bene, non l'avesi mai deto perchè tuto in una volta che cerevamo incantati ad ammirare la natura ed il formintone che non era ancora nato in causa del gran seco, quel asino del somaro senza nemeno arfiadare dà un sfiancotto tuto in una volta e si amolla di careggiata aperta in un violo. Noi dal gran scossone ci dasimo una gran zoccata che vedessimo le stele simbene che fosimo ale dieci antimeridiane dela mattina, e poi il violo esendo stretto stretto, tuti i spini dela siepe ci sfrisavano la faccia che era un piacere. E non giovava a tirare nei cordoni sanitari delle redine e urlare come dementi: ferma un istante o asino; lui tirava dritto disoluto come niente fosse. Intanto mia figlia rimase un pezo di stanela atacata alla siepe, mio nipote ci volò via il capello, mia molie ci portò via il fazzoletto, e io rimase attaccato ala siepe l'omberlino, e tira che te tira per non darcela vinta, ma l'omberlino fece la roca, e poi si sblacò e io rimase solo il manico e le bachelte nele mane. Il bruto fu che era tanto il sangue che in causa dei sfrisoni dela siepe ci colava negli ochi, che non potendo più guidare mio nipote, io ci dava dei liciotti, e lui subito esclamò un pezzo del Conte Dante Ugolini, che sarà un suo compagno di scuola, dicendo: *tu ne vestiste queste misere carne e tu te spogli.* Io simbene non capischi gnente, non potetti a meno di sciamare *bravo* da tanto che mi parve un bel discorso. In quel mentre arriviamo a una casa come si suvol dire di contadino, e il somaro senza dir gnente sfianca nel rastello, si inzocca col barozzino nel mezzo che era chiuso e lo fa saltare da qui e là, noi diamo un'altra zoccata pegio dela prima, e il somaro vedendo aperto lusio dela stala si infila di corsa per entrare nella medesima, ma siccome aveva atacato il barozzino fu tanta la bota che diede che si sbrandalarono i paramenti si romperono le stanghe, e lui entrò nella stala e noi saltasimo nel era sota al barozzino uno sopra altro, che non eravamo più buoni di sgavagnarsi e di alzarsi su da grande che ci eravamo ingambarlati fra le guide, e gli abiti, le stanelle e tuto il resto di massa: subito coretterò i contadini tuti premorosi che gentilmente stettero da vedere e ci lasciarono fare intanto che non ci fosimo alzati da nostra posta, anche il cane dei contadini ci aiutò a sgambarlarsi rompendosi a forza di morsi tuti gli abiti. Del resto tolto che il cane si



mangiò il pane dela golpata, e mia moglie che stete tre giorni e tre notte senza dar segno di vitta, e mia filia che si rompè quatro coste, e io che mi sciazai sota a una roda il pipistrello di un dito police della mana destra, del resto niente zuzidò di serio, di inquieto. Il più serio fu che si ruppe il barozzino e i paramenti che il padrone del asino ci ha piantato litte che dura ancora; ma io non cela do vinta, e se lui ha anche preso lavocato Ceneri, io ho preso lavocato Peroni che mi ha deto: non aver pavura, perchè se lui vince in cazzazione, io ti facio pelare in pretura e presto. (Pelare un cliente per gli avvocati vuol dire farlo vincere. Tanto perchè capischi lei signor direttore il linguaggio dei avvocati). Ora va la causa. Ci dirò poi come è andata a finire quest'altro ano, se non siamo morti, come spero di lei, e mi dico

*Luigi Gianfuzi*  
nono del poveta suo nipote come dentro.

### ALL'OTELLO recitato da Maggi.

Fra MINGHINA e LUCREZIA in loggione all'ultimo atto.

MIN. Mo fev par ridar? u la vè a amazzè?!  
LUC. E l'è innuzenta!!  
MIN. Dsiv da bon? un bel fè?!  
Brott vigliacazz, schifos, porch d'un r.... (!).  
An t' ho d'avè sol un miat 'n t'al man?  
LUC. La purena la dis al su urazion;  
Oh! s' l'al savess;  
MIN. (come cercando) ... un j ha da resr incion...  
LUC. Oh! Dio, Minghina, e ven... ecco... t' la là (!).  
MIN. Me an poss avdè... l'è mei ch'am volta in quà.

*Je rason.*

(1) Jago. — (2) Otello.

### L'AREONAUTA STEPHENSON (1)

E à scorr una dona d' bon còr.

Gh'arri, curri... sè, ui è un bèl quel d'avdè;  
Un oman ch'us amola in t'un pallon!  
S'a cmandess me?! Mò ch'um vegna un canon  
S'an e vless pruvibi sobit; guardè!  
Anca Antunozz, che srà du enn adess  
Che vens da nò in t' l'arena, che sgraziè,  
L'ultima volta, um pè a Siena, ch' l' ha vulè,  
L'aviv savu mo quel ch'uj è zuzzess?!...  
E basè la su dona e i su baben,  
E fasè tajè al cord sota a e pallon,  
E tott t' na volta us atachè a e blanzan.  
Addio a tutti: e dsè, e pu l'andè sò,  
E la su moi, pureta, e i su burdell...  
Da pu d' che dè fatèl in l' ha vest piò!!

*Purtrapp!*

(1) Volò in Faenza il giorno 5 Febbraio 1898.

### I FRATELLI CASSNELL (1)

Fra PASQUENA e LUIGIA.

PASQ. Avì d'avder alè mai che svaltezza  
Chi sèlt chi fa, cum i si ten impett,  
E pé chi zoga, avartì deh! che blezza,  
Mo bandett pu la volta ch'am l' i dett.  
LUG. Iv sintì ch' j' urganen? ch' dilicatezza!  
E i pezz d' opra ch' i sona, e Rigulet  
E pezz de Truvator in t' la furtezza...  
PASQ. E me, figiona, am vleva ander a lett...  
LUG. Basta me av dirò sol, la mi Pasquena,  
Ch'an ho sintì sunè d' tott i culur,  
Là piva, i piett, al tromb, e l'ucarena,  
La catuba, i tripl, l'erpa e e claren,  
Ma an ho sintì sunè mai, av e zur,  
I pèr occ da sumar, e i bucalen!

*A dai malt ben!!*

(1) Vennero a Faenza nel Gennaio 1898.

### PRIMO E FORSE... ULTIMO VIAGGIO

Colla attivazione della nuova linea Faenza-Firenze si sono viste grandi cose. Tutti hanno tentato una gita. Fra gli altri due sposi novelli: LIBORIO di anni 80 e PULOGNA di anni 78 avevano divisato di andare a Firenze (prima di morire) e vollero farne la prova. Erano sposi freschi perchè non contavano che sei mesi di matrimonio. Non avevano mai viaggiato in treno, e quello doveva essere il loro viaggio di nozze... forse l'ultimo?! Immagini ognuno quello che avvenne in loro. Durarono una settimana prima a recarsi due volte al giorno alla stazione per ricevere istruzioni in proposito. Ciò non ostante la prima mattina perirono il treno. La seconda mattina stettero lì per perderlo la seconda volta... Si erano messi per prendere il biglietto alla buchetta della agenzia!.. Vi fu un giorno che chiesero, non so a che proposito, ad un impiegato: *Che ribasso hanno dunque fatto fra Faenza e Granarolo?* E l'impiegato non senza spirito rispose: *Che sappia io non hanno fatto che il ribasso della ripa...*

Non istò qui a dire che volevano contrattare il biglietto; che domandarono se c'era la quarta classe per spender meno; e che non volevano assolutamente consegnare il biglietto ai controllori perchè li osservassero, ed avveniva sempre il seguente dialogo:

PULOG. *Libori noi dè gnint deh!*  
LIBOR. *Csa vliv, la mi Pulogna...*  
PULOG. *Andè là, andè là, cojon ch' a sè, an avdè mo ch' l'è un pretest par purteval veja?*  
Ogni volta che montava in treno un viaggiatore si alzavano in piedi, e: *Come sta, sta bene? si accomodi qui.*

VIAGG. *Prego, prego, non si incomodino.*  
PULOG. *In tignimodo ci siamo stati abbastanza a sedere.*

Giunti alla prima galleria:  
PULOG. *Oh! Dio, Libori, cus èl ste bur?*  
LIBOR. *Dstmal pu a me! Che sèja l' ecless?*  
PULOG. *Aj ho fèd piottost ch' a sema in chi pajis dov' u' è la nott quand che da nò u' è e dè.*  
LIBOR. *Mo aven fatt moll prest a arivèj.*  
PULOG. *Cojon, mo e corr vdiv e vapor.*  
LIBOR. *A capess ben.*

Usciti dalla galleria:  
PULOG. *Oh! cus èl, us è fatt dè.*  
Rientrando:  
PULOG. *Oh! e mi Signor, a sen nenca a e bur.*  
VIAGG. *Sfido, siamo sotto terra.*  
PULOG. *Sola terra?! Oh Dio (spaventata si butta ad abbracciare un viaggiatore credendolo suo marito). Me an poss avdè.*

Uscendo dalla galleria:  
LIBOR. (vede Pulogna in quell' atteggiamento). *Dsi so Pulogna, mo csa fev? Siv zo de lett! (a lei piano).*

PULOG. (alzandosi). *Parchè? Oh, che scusi tanto (al viaggiatore) lo aveva preso per mio marito.*  
VIAGG. (un bel giovinotto). *Grazie tante!*  
LIBOR. (piano a Pulogna). *Dsi sò, mo fev da bon?*  
PULOG. *Cus èl pu mai?! aveva pers la tramuntana, u' vo poc, a e bur.*

LIBOR. *Avè rason, l'è un mument ch' fa.*  
Vedendo che le gallerie continuano:  
PULOG. *Gi sò Libori, mo questa chi que l'è una sinfunaja ch' l' an um piis miga tant deh! E pu an sintì a què che tramballament, e mi Signor. Un pezz av vegh adoss a vò, un pezz a vegh adoss a che sgnor.*

LIBOR. *Quel a voj anca che seja e vent.*  
PULOG. *Mo azzimenti, che straza d' vent! Mo quant i sral incora da stè sola terra? (lo domanda a un signore).*

IL SIG. *Ci sono ancora trentasette tunnels.*  
PULOG. *Trenta... Ah! allora ci diamo dietro perchè che corri. Crede proprio che voltamo rimanere squaciati da questi fornelli? Anden pu Libori. (Scendono alla stazione di Crespino).*

UN VIAGG. *Come, si fermano a Crespino?*  
UN ALTRO. *E già vanno al loro paese!*

A Crespino:  
LIBOR. *Ben Pulogna, ch' us avegna pu fatt! E a Fiorenza?*

PULOG. *A Fiorenza aj andaren quand ch' j ha fatt un eltra strè senza furnell.*

LIBOR. *Figion, s' a fossum zuvan.*  
PULOG. *A srè pu vecc vo?*

LIBOR. *A me se. E se is dmanda pu quell che aven vest?*

Fortunatamente nel ritorno trovano in treno un faentino che è tornato da Firenze e che descrive ai viaggiatori tutti i monumenti di Firenze. Dice che il Lungarno è come il canale de' Cappuccini fiancheggiato da case. Le Cascine sono come lo stradone, ed il campanile e la facciata

del Duomo sono come il campanile della piazza la facciata del nostro Duomo imbiancati.

PULOG. *A vò, e mi quajon, quand' a sen a Faenza a dsen acsè.*

LIBOR. *Va ben... Oh! parbacco.*  
PULOG. *Cus' aviv mo nenca d' roll?*

LIBOR. *E il voler non posso ch' avemi da cumprer a Luzzina?*

PULOG. *Cus èl mo nenca ste voler non posso?*  
LIBOR. *Eh! mo, che quel che pèr un captèn ch' ul porta quel ch' al vo spender poc e pu ter e captèn.*

PULOG. *Quanti mossti!! Us dis chi! quel al vlen cumprè mo an avè putù. An dsì ch' us ctam il voler non posso, sì che...*

LIBOR. *Pulogna... parbacco!*  
PULOG. *Vliv ch' av dega, a sè un bel tiritindin Abadè che s' am fasè avnè la galena av boe*

LIBOR. *Am buccè!... Cum fev?*  
PULOG. *Cum a fez!... A fez e liborzi.*

LIBOR. *Ch' us èl pu?*  
PULOG. *L'è una lezz ch' la va sò adess che vò dona quand ch' l' as stofa d' un oman, l' è in tor un' ellur.*

LIBOR. *No Pulogna, no fe sta roba, adess ch' sen incora in l' la lona d' mel. Piottost vo dè che me d' ora in avanti an dscum mai piò.*

PULOG. *Brev s' l'è vera (scendono alla stazione di Faenza)*

*Ben tornati*

### AVVISO AL COLTO PUBBLICO

La Fira d' S. Pir sèia un bèl foi  
Ul pròva quest: che a tott i' è vnù dal voi

Infatti pr' imitès i Brasiglen  
I' à vlu stampè — *La Fira de Munsden.* —

E i' Imulis nenca i i' à mess al man  
E i' à cumpost — *La Fira d' San Cascian.* —

E um e stè dett, (mo' quosti pu al srà fòl)  
Ch' us uvdrà prest — *La Fira d' Garnaròl.* —

Anca a Fezza i s' à dett ch' u iè quelcon  
Che d' fès la scemia avrebb avu intenzion,

Mo' e nostar Director, parchè al saviva,  
Cun si franchi, l' à avù la privativa.

*Un i' è gnint da fè*

### Fra un Forestiero ed un Faentino.

FORES. Dite, galantuomo, mi sapreste indicare un albergo pulito, dove si spende poco e si mangia bene?

FAENT. Che vadi al *Ristorante Italia* impoll alla fontana con quella ringhiera russa, ch' si spende poco, si mangia bene, di tutte fatta, persino degli *Angelotti!!!*

### La Furtöna.

È ormai ora d' la tombula...; la piazza l'è piina zeppa totta quanta d' zent, e campanon e sona ch' us' ammazza; che confusion! un s' capes piò un azident

Tott quent i guerda sò vers e Cumon pr' avdè si prinziplies propi dad' bon...

Mo s' a vli venzar c' al tremela lir zughè sti nomar d' la *Fira d' S. Pir.*

47	13	59	2	78
30	17	50	87	90

*S' a la ciap*

Faenza 1898. — Stab. Tip. Lit. Ditta Pietro Con

Prima Edizione.



# GRANDE OROLOGERIA GIULIO RONCONI - FAENZA

ASSORTIMENTO COMPLETO

Orologi di qualunque genere  
e delle migliori Fabbriche estere.

## SPECIALITÀ DELL' OROLOGERIA

**Remontoir** in argento fino, titolo 800/800 macchina inglese a cronometro, collo stemma reale, unico in Romagna, da L. 20 e due anni di garanzia.

**Remontoir** per signora, garantiti, oro fino, da L. 28 fino a L. 100. — Per uomo, da L. 100 fino a L. 250.

**Remontoir** da ferrovia, due casse argento fino, scappamento ad ancora, da L. 25 fino a L. 50.

**Remontoir** con due casse argento fino, da 13 a 20 linee, da L. 12 a L. 16.

**Remontoir** d'acciaio ossidato, tutti neri, L. 12. Di vero nichel, da L. 8 fino a L. 12 e nichelati da L. 6.

**Orologi** a cilindro ad una e due casse d'argento da L. 5 fino a L. 8.

**Orologi** i sopradetti Orologi lavorano su 10 e su 15 rubini escluso i nichelati ed i cilindri.

Novità in **Svegli** per regali, garantite, coi movimenti di prima qualità, vera Jungans, da L. 6 fino a L. 15. — Qualità ordinaria e di grande figura L. 4,50.

Grande assortimento in **Orologi da muro**.

Si accetta qualunque riparazione in Orologi i quali avranno un anno di garanzia.

Deposito di **Catene** argento fino, titolo 800/800 di alluminio, di metallo bianco, e di composizione inglese, venduta a prezzo di fabbrica. — Agli Orologiai sconto dell'8 per cassa.

Vendita dei sopradetti Articoli all'ingrosso agli Orologiai.

**N. B.** — Tutti i sopradetti Orologi si garantiscono un'anno. Al compratore si consegna un biglietto che servirà al riconoscimento dell'Orologio. In caso che non fosse esatto per difetti di fabbrica, verrà cambiato con un'altro identico senza aumento di spesa alcuna anche postale. — I committenti debbono notare se l'Orologio deve essere da uomo o da uomo. — Tutte le ordinazioni si spediscono franco di porto in tutta Italia dietro vaglia anticipato.

# Faenza - MICHELANGELO ZOLI di GIO. - Faenza STUDIO COMMERCIALE DI RAPPRESENTANZE E COMMISSIONI

Rappresenta la Spett. ACTIENGESELLSCHAFT VORM. FRISTER & ROSSMANN di Berlino, la più grande Fabbrica d'Europa (2000 operai).

**Macchine da cucire, Macchine da scrivere. — Trapani, Torni e Piallatrici per la lavorazione dei metalli.**

Rappresenta la Spett. TAYLOR, AND COOPER AND BEDNELL LIMITED DI COVENTRY fabbricante le celebri biciclette « *Raglan* » che hanno ottenuto un successo mondiale.

**Numeratori, Pagineatori. — Presse per copialettere. Principali articoli per Studi ed Amministrazioni.**

(DOMANDARE CATALOGHI)

**FELICE** è chi non ha pensieri molesti! E chi non ne ha? Ecco il problema! Non si hanno molestie, mentre si dorme pacificamente! In braccio a Morfeo si dimenticano tutti i guai che affliggono perennemente i meschini abitanti di questa fangosa pallottola sublunare! Ma come si fa a dormire pacificamente? Ed ecco la soluz. del problema.

Si va al **Negozi** posto sul **Corso Aurelio Saffi N. 22**, e si acquistano le soffocissime insuperabili **LANE DA MATE-RASSI** che ivi soltanto si trovano a **prezzi incredibili**, e la felicità è raggiunta.

## Stabilimento Fotografico

FAENZA **VINCENZO GORINI** FAENZA

Corso Porta Montanara N. 56, Palazzo Gucci-Boschi.

Novità, Specialità, Ingrandimenti  
Vedute e Riproduzioni.

Cent. 10. LA Cent. 10.

**FIRA D'S. PER**

NUMERO UNICO - ANNO IX.

GARANTITE per 10 anni.

Le Macchine da cucire vere SINGER sono le migliori del mondo e si possono acquistare a rate settimanali o mensili. In contanti sconto 20 p. 0/10.

**Riparazioni a tutti i sistemi DI MACCHINE DA CUCIRE.**

Rappresentante in Faenza **Alboni Giuseppe** meccanico, Piazza Torricelli.

GARANTITE 10 anni.

GARANTITE per 10 anni.

## MODISTERIA DUSI IN FAENZA

PER FINE STAGIONE

## Grandi Ribassi

Ombrellini - Ventagli - Trine  
ecc. ecc. ecc.

ALLA DROGHERIA

## PAOLO VASSURA e FIGLIO SUCCESSORE a PIETRO e Fratelli BENEDETTI

**OLIO** finissimo e da bruciare, garantito di pura oliva.

Vendita all'ingrosso ed al minuto.

Plaschi garantiti del peso di Kg. 2 a L. 3,70 e 3,50 Fiasco completo.

Si trova inoltre un copioso assortimento di **COTONI** per tessere, da calze e per crochèt **COLORI SOLIDISSIMI**

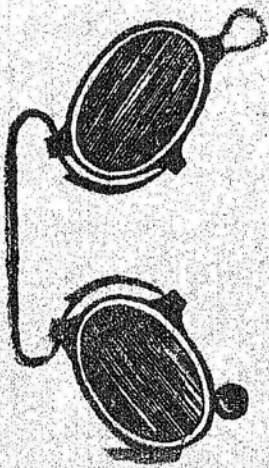
**LASTRE** di VETRO - LANE per MATERASSI.

## MERCERIA BIFFI Piazza Vittorio Emanuele N. 61

GRANDE ASSORTIMENTO

Ventagli. Guanti. Calze di filo e di seta.  
Cinte per uomo e per signora.  
Camicie di Satin. Cravatte. Colli e Polsi.  
Blonde e Pizzi ecc. ecc.

Articoli di assoluta novità  
**PREZZI ECCEZIONALI**



## ENRICO PASSANTI

Loggia Orefici 65. FAENZA Loggia Orefici 65.

Chincaglieria e Ferramenta

ARTICOLI PER CACCIATORI

OCCHIALI, BINOCOLI, METRI, LIVELLI  
TERMOMETRI, AEROMETRI

Impianto di Campanelli Elettrici

DISEGNI ed ARTICOLI  
PER L'ARTE DEL TRAFORO

## DOMENICO BENINI e FIGLIO FAENZA - Corso Garibaldi, 42 - FAENZA

Letti e Mobili di ferro, elastici.

Ottomane — Culle — Attaccapanni — Brande —  
Tavole e Sedili in ferro per birrerie, con speciale  
vernice a fuoco — Bidet — Portacatini — Lavabo  
con marmo e specchio — Portombrelle, ecc.

## TERRAGLIE PORCELLANE e POSATE

Servizi da tavola per famiglie, caffè, alberghi.

**FERRO SMALTATO** — Impianto completo della  
cucina. Utensili garantiti per l'ottima qualità  
dello smalto inalterabile al fuoco.

**BAGNI** — Semicuipi. Vasche di zinco. Apparecchi  
per docciature.

*Sedie di legno, comuni e di lusso.*  
*Pompe idrauliche per pozzi e per giardini*  
*Articoli di gomma. Tubi per travaso di vino.*  
*Enteroclistmi completi.*

SERVIZI DA CAMERA di porcellana, terraglia, di  
ferro smaltato e di zinco, comuni e decorati.

## LUGO OROLOGERIA e OREFICERIA LUGO CARLO PASOTTI (Pavaglione Num. 70-71)

REMONTOIR in oro, argento, niello, acciaio, metallo, con ore internazionali.

## NOVITA' IN OREFICERIA ORO e BRILLANTI

(Specialità in REGOLATORI e SVEGLIE)

Assortimento **CHATELINS** per Uomo e per Signora a L. 1,25 e più.

## ANTONIO CORRADINI e FIGLIO MARMISTI ED ORNATISTI FAENZA Porta Montanara (Via Terracina) N. 605-606.

Eseguiscono lavori in MARMO e PIETRE  
ogni genere, come:

**Monumenti, Altari, Lapidi.**  
**Decorazioni per fabbriche ecc.**

A richiesta presentano Disegni o Bozzetti.



# Alto là!

## Farnev e guardö i prèzi

### CARTOLERIA ORTALI

FAENZA

Rigòstar righè in tott al manit, a 22 sold a e chilo L. 1,15. — Chèrta prutecoll cum al righ a senza L. 1,15. — Chèrta da lettra fun. 27 sold e chilo, cum mèra 22, unidèria 18. — Bost da lpi prutecoll da ufèzi 45 zantism, cumoni 6 sold a 100, cumerzieli quadredi 9 sold a a 100 e longhi 7 sold. — Assurtiment d'roba da fur a e prèzi elni per all'avitor. — Chèrt da zog Barè II sold a maz. — Chinim Migone 22 sold la bozia. — Acqua di Falsina d' Bartolott 25 sold la bozia. — Zipria aèsè bona par 2 sold un l'ha incion. — Savon d' Chiozza e Turchi piò profumè e piò a ben marchè d'jutar. — Fulminent d'zira da zent ogni scutula, dè a e sold!!! — Lostar da scherp (Nubian) 22 sold la bozia. — Lostar pral scherp bianchi (Nubian) 18 sold la bozia. — Spègh da calzader, da N. O. 11 zantism e gmsel d' 30 grama, e no brusul 2 sold d' 40 grama. — E pa n iè tott al qualifè d' profumaccia pral donn d'tajatar, cumzpiend da la sponga audend in fina a e blett.

### CRICCA ANTONIO E FIGLIO

( FABBRI FERRAI )

Fabbricatori di Carrozze

FAENZA

Piazza Vescovalo, 348.

### Giuseppe Sangiorgi

Fuori Porta Imolese - Casa di ERCOLE CICOGNANI

FAENZA

### DEPOSITO DI CONCIMI CHIMICI

Esteri e Nazionali

nonchè della POMPA BALESTRAZI per combattere la Peronospera e di ALTRI GENERI applicabili all'agricoltura

Non si teme concorrenza

Cartoleria e Libreria

### G. PASSANTI

FAENZA - Corso Aurelio Saffi, 91 - FAENZA

LIBRI e CARTA per Scuola e per Uffici - OGGETTI di cancelleria - LIBRI di devozione - OLEOGRAFIE - FIORI artificiali - CARTA, FOGLIE e SEMI per fiori - NASTRI e LETTERE color oro e nero.

Ricco assortimento

DI OGGETTI DA REGALO E DI ASTE DORATE - Novità in CORONE MORTUARIE.

Non si teme concorrenza

### PREMIATA OREFICERIA

### Diego Babini e Figlio

Loggiato Orefici FAENZA

Assortimento completo di generi d'OREFICERIA, GIOIELLERIA ed ARGENTERIA della più alla novità, con garanzia del titolo ed a prezzi limitatissimi, di fabbricazione propria e di primarie fabbriche Nazionali ed Estere

Si accettano commissioni per qualsiasi lavoro in ORO, ed ARGENTO, anche a domicilio e commerciale. Rapresentanza esclusiva, con deposito per Faenza e vendita a prezzo di Catalogo dell'Autore e tanto più onesta casa, fabbricante la vera.

ARGENTERIA CHRISTOFFLE di Parigi.

Volete spendere molto e star MALE?

DIRIGETEVI ALLA CAPPELLERIA

### G. COSTA

FAENZA - Corso Porta Imolese, 73 - FAENZA

troverete un pot-pouri

in cappelli Inglesi e nazionali di paglia  
» » da sacerdote  
» berretti uso camera e viaggio, specialità per ciclisti ecc.

Alla Pasticceria

### F.lli Vespignani

FAENZA - Via Emilia, 89.

Paste fresche tutti i giorni e relativo sconto ai rivenditori.

Si eseguisce qualsiasi ordinazione in piatti dolci di credenza non che gelati.

Piccola pasticceria per dessert, servizio completo per matrimoni, battesimi, balli, soirées. Copioso assortimento in vini e liquori esteri e nazionali non che deposito di bombons, foudants, cioccolatte e confetti sopratissimi.

Chi non desidera passare deliziosamente Almeno le sere dei giorni festivi? Che si Fa? dove si va per non annoiarsi? — È Facile la risposta È al CAFFÈ CAROLI

Che dovete volgere i passi. Al sollievo che vi porta una Refrigerante bibita, O un gelato, un buon bicchier di birra, una Limonata deliziosa ecc. ecc., unireta. Il diletto di un eccellente

### CONCERTO MUSICALE che colle soavi armonie vi farà scordare almeno per qualche ora

Le mosche, il caldo, i debiti, le tasse, La moglie, i calli... ed altre cose basso!

### CARTOLERIA

Con Oggetti di Cancelleria

DI

### LUIGI LIVERANI

FAENZA - Corso Porta Imolese, 90-91.

Grande assortimento di Articoli per regalo, Religiosi e Scolastici. Grande deposito di Aste lisce e con ornati per cornici, nonchè di Carta da parato di Francia e di Germania. — Variato assortimento di Articoli da Fiori e Giocattoli. Prezzi da non temere concorrenza.

LA DITTA

### Ebanisteria Faentina

per meglio aderire alla sua rispettabile clientela della Romagna e dell' Emilia ha aperto una Figliale a Bologna via Farini N. 29 arredandola riccamente in qualunque genere di mobili e tappezzeria.

### ALLA MODISTERIA NANNI

FAENZA - Corso Imolese, 53

Trovasi speciale assortimento in cappottine di fiori. — Confezioni in cappelli d'ogni genere con assortimento in cappelli di paglia di Firenze. — Velluti, Rasi di seta e trame. — Marcelline. — Penne di struzzo. — Nastri di velluto e di seta. — Trine. — Blende.

( Prezzi da non temere concorrenza. )

Riduzione cappelli di paglia di qualunque forma.

GIOVANNI CAVALLINI

TAPPEZZIERE

con deposito in Mobili di ferro

FAENZA - Via del Teatro, 169 - FAENZA

Forniture per salotto, poltrone, poltroncine, letti, ottomane, Tulle - Elastici - Sedie di noce imbottite - Sedie triestina - Sedie curvate col sedile tassuto in canna - dia - Sedie per giardino. Ricco assortimento in stoffe per mobili - Guarnizioni tendaggio - Passamaneria - Frangia - Piccoli e chi per tappezzerie. Coperta, sottocoperte, tappeti da tavola e da camera.

BICICLETTE delle migliori fabbriche estere.

Volete la Salute!

Fate acquisto dalle MAGLIERIE IGIENICHE della rinomata fabbrica DERION

Unico deposito in Faenza presso

VINCENZA PAPIANI - negoziante

Corso Imolese, 74.

Trovasi pure copioso assortimento di MAGLIE da camicie elastiche, COSTAMI da BAMBINI, CRAVATTE, CAMICIE saba, VENTAGLI, GUANTI, CALZE, NASTRI, TRINE d'ogni genere, VELLI e SCIARPE alle LISTE ricamate e BERLETTI a fusello.

LANE PER MATERASSO

Colori e Vernice finissimi

VERNICI MACINATE ALL'OLIO

PENELLI, DROGHE, COLONIALI

VINI, LIQUORI a prezzi mitissimi

presso la Drogheria V. Dal Monte Succesori

FAENZA - Portico Comunale, 85 - FAENZA

Chi ha bisogno Di strarare perfettamente di inchiOdare di correre in bicicLetta di andare a cacCia di vernie fare

di piantarE bollette di segare e Limare di suieIdarsi e di fare Altre simili cose

corra tosto al Negozio di DOCCI ELIA nel centro di Porta Imolese, ove troverà un emporio di utili e tutte a prezzi DOCCI...ssimi.

### FOTOGRAFIA C. MAZZONI

IN FAENZA

Fondata nel 1863

Premiata con Medaglie in più Esposizioni

Fornita di nuove Macchine ed attrezzi perfezionati

Vi si eseguono lavori artistici in qualunque forma e dimensione. — Ritratti in smalto per uso monumenti — basta inviare una semplice fotografia.

### Ditta CATERINA MONTANARI

FAENZA - Via XX Settembre - FAENZA

Per la presente stagione estiva

GRANDE ASSORTIMENTO

in ogni ARTICOLO NOVITÀ per uomo e per signora Seterie d'ogni genere - Poulards - Surchés

SPECIALITÀ PER CORSEDI

PREZZI ECCEZIONALI

CAMPIONI A RICHIESTA